

Papa Bergoglio esclude per i cristiani aggrediti il diritto alla legittima difesa

di **DOMENICO CACOPARDO**

Dopo le sconcertanti parole del giorno di Pasqua, papa Bergoglio è tornato sull'argomento il lunedì

dell'Angelo nel messaggio pronunciato dallo storico balcone, quello dal quale le figure ieratiche di **Pio XII**, di **Paolo VI** e di **Benedetto XVI** e quelle sanguigne di **Giovanni XXIII** e di **Giovanni Paolo II** erano solite trasmettere indimen-

ticabili emozioni ai fedeli convenuti in piazza San Pietro. «La comunità internazionale non sia inerte e muta di fronte all'inaccettabile crimine delle persone uccise per il solo fatto di essere cristiani: si

continua a pag. 7

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA - DOMENICO CACOPARDO

tratta di una preoccupante deriva dei diritti umani più elementari... Auspico davvero che la comunità internazionale non giri lo sguardo dall'altra parte di fronte a questi fratelli, loro sono i nostri martiri di oggi, e sono tanti».

Se le parole sembrano più forti e nette di quelle del giorno precedente, si tratta di una sensazione fallace. La comunità internazionale non deve essere «inerte e muta», certo e «non deve volgere lo sguardo dall'altra parte», ma sua santità non ha il coraggio di instaurare (restaurare) il diritto alla difesa che i cristiani ovunque siano posseggono e, di conseguenza, il dovere degli stati di tutelarne l'esistenza, l'identità e la medesima religione. Insomma, l'unico elemento di rilievo è che Francesco I sia tornato sulla questione, rendendosi conto di quanto flebile fosse stato il suo appello e di quanto fosse (ed è) necessario farsi ascoltare dai cristiani nel mondo, soprattutto nei paesi in cui sono a rischio, con parole solidali.

Purtroppo, la debolezza delle uscite del Papa può solo aggravare il senso di isolamento, la disperazione di tutte le comunità cristiane, soprattutto quelle ormai sommerse nel mare dell'estremismo islamico, siano gli eredi degli antichi caldei, degli aramaici, gli unici che parlino quel che resta del linguaggio di Cristo, siano, semplicemente ortodossi, protestanti o cattolici dispersi in quel mare e, perciò, senza alcuna immaginabile salvezza a portata di mano. Tranne la fuga nei paesi a maggioranza teoricamente cristiana, di fatto agnostici, portatori però di un complesso di valori che, per comodità, definiamo «civiltà occidentale».

Martedì, ieri, è intervenuto a radio Rai 1, padre Alex Zanotelli, comboniano, esponente del pacifismo e del terzomondismo italiano e cattolico. Persona degna di rispetto per ciò che ha fatto e per ciò che significa nel rapporto cristianità romana-Africa, espressione non più dell'espansionismo missionario, ma di una solidarietà effettiva, praticata nella quotidianità, cioè come e dove è necessario sostenere i poveri del mondo. Non a caso, Zanotelli sostiene:

«Io sono le persone che ho incontrato». Richiesto di parlare di ciò che accade in Somalia e di ciò che stanno combinando gli Al-Shabaab, i terroristi islamici autori, da ultimo, della strage nell'università (148 giovani trucidati nell'Università di Garissa), ha esordito spiegando, più o meno, che «la colpa è di Craxi che ha introdotto la corruzione in Somalia».

È un uomo fortunato, Alex Zanotelli: ha scoperto di chi è la responsabilità del disastro somalo e nel suo animo o nel suo cervello non è mai sorta un'ombra di dubbio. Decenni di regime coloniale, decenni di indipendenza, decenni di pratica politica in Africa e in Medio Oriente, tutti caratterizzati dall'incorruttibilità dei regimi, da una gestione della cosa pubblica trasparente ed etica, sono stati sconvolti dall'arrivo dell'uomo nero, capace di corrompere l'incorrotto, di guastare l'autoctona onestà. A parte l'antico auspicio «parce sepultis», che nell'accezione cristiana s'è trasformato nel misericordioso «requiem», rimane il fatto che l'idea che esprime Zanotelli, a parte le valutazioni psicopatologiche e l'ingiustizia sostanziale e formale dell'accusa a Craxi (e ai socialisti, benché quanto sta accadendo in questi giorni dimostri che anche i loro principali avversari erano affetti dai medesimi vizi), riprende e aggrava, per il pulpito da cui proviene, l'idea che ciò che di brutto accade nel mondo è tutto nelle responsabilità delle potenze occidentali (più Giappone e Cina) e del sistema capitalistico.

Una visione che deve essere rifiutata con sdegno, anche se può produrre consensi e approvazioni negli ambienti dell'antagonismo senza proprie speranze, salvo quella di sconvolgere il convivere civile degli altri, le operose formiche che sostengono e mandano avanti la società. Certo, questa confusione delle responsabilità, dei doveri etici, del costume pubblico, dei diritti e dei doveri complica la vita quotidiana e le prospettive italiane e occidentali. Bisogna tuttavia convivere, sapendo bene che giorno dopo giorno circostanze ed eventi ci daranno ragione.

Domenico Cacopardo

—© Riproduzione riservata—